

Cultura & Spettacoli

Teatro Una proroga per «Autoritratti»

Visto il successo di pubblico, domani — domenica — dalle ore 16.00 alle ore 20.00 a Brend (l'ex tribunale di Brescia) si terrà

una replica straordinaria dello spettacolo «Autoritratti in viaggio» nato da un'idea di Francesca Bertoglio e Fausto Cabra. Lo spettacolo-evento è prodotto dal Ctb Centro Teatrale Bresciano in collaborazione con Brend, Regione Lombardia, Comune di Brescia, Provincia di Brescia. I biglietti (3 euro per

ogni spettacolo) sono in vendita a Brend, alla biglietteria del teatro Sociale e al Ticket point presso la libreria Serra Tarantola. La maratona teatrale coinvolge 7 attori che recitano in contemporanea 19 testi teatrali originali da 15 minuti l'uno. Il coordinamento registico è di Fausto Cabra.



Bauman: «Politica senza potere»

Il sociologo a Brend parla della crisi dello Stato nell'epoca della «glocalizzazione» «Il problema non è solo trovare una soluzione, ma anche chi la possa attuare»

di Matteo Trebeschi

Tre eventi

● L'Istituto di studi economici e per l'occupazione (Iseo) diretto da Riccardo Venchiarutti ha organizzato ieri tre eventi a Brend: in mattinata l'incontro con i



Nobel dell'economia Robert Shiller e George Akerlof, nel pomeriggio con lo scrittore André Aciman e poi con il sociologo Zygmunt Bauman

Stato, governo, parlamento non sono termini obsoleti, rappresentano sistemi che funzionano anche oggi. Eppure, parlarne come se fossero le stessa entità degli anni Cinquanta sarebbe un errore. O meglio, sarebbe fuorviante, come fa capire Zygmunt Bauman. Nella sua lectio di ieri a Brescia, ospite della Iseo Summer School, il sociologo inglese ha analizzato i limiti di una politica nazionale che non decide. «Politica — ha detto Bauman — significa decidere cosa fare, ma oggi nessuno ha la soluzione per uscire dalla crisi». E non per incapacità, ma perché strutturalmente sono «cambiate le regole del gioco», dice l'ex professore dell'Uni-

versità di Leeds. Nell'epoca della «glocalizzazione», a dominare non è più quello Stato che per decenni ha garantito confini, identità e lavoro, ma un'insieme di forze che sono indipendenti dai singoli Paesi, come le multinazionali, la finanza, i capitali. Poteri che si sottraggono allo Stato, ormai da tempo.

Per trent'anni il libero mercato ha dettato legge: «Sembrava la panacea di tutti i mali — dice Bauman — ma poi quel sistema è entrato in crisi». E ha prodotto un'involuzione economica che viviamo ancora oggi, caratterizzata da credit crunch, calo del Pil, recessione, riduzione degli scambi commerciali. In una parola, la «crisi». Guai però



A Brescia Zygmunt Bauman, sociologo e filosofo, è nato il 19 novembre 1925 a Poznan, in Polonia (Fotogramma)

a considerarla simile al crollo di Wall Street del 1929 o alla crisi degli anni Settanta, suggerisce Bauman.

Ieri, durante il suo intervento nella cornice di Brend, il sociologo inglese ha posto l'accento sulla singolarità della crisi moderna, legata in maniera decisiva all'indebolimento degli Stati. Secondo Bauman la crisi del '29 è stata sì una catastrofe, «ma la gente aveva fiducia nello Stato. Credeva che chi era al potere

avrebbe trovato una ricetta. La questione aperta — spiega — era capire se a decidere avrebbe dovuto essere un governo eletto con le urne o generato da una rivoluzione». Il paradosso, semmai, è che «la fiducia universale nello Stato ha generato anche due regimi totalitari». Certo, oltre Oceano il presidente Franklin Roosevelt, eletto democraticamente, aveva dato avvio al New Deal. «Lo Stato — rievoca Bauman — aveva ridotto in

maniera drastica la disoccupazione, creando sicurezza e welfare». Insomma, la gente aveva «fiducia in uno Stato capace di fare tutto». Negli anni Settanta questo modello entra in crisi, ma all'orizzonte si presentano Margaret Thatcher e Ronald Reagan. La ricetta è «meno Stato, meglio è». Bauman sottolinea che lo Stato accusa «i propri limiti», ma anche quella volta «trova una soluzione. Torna l'ottimismo» e si entra in quella che lui definisce «un'orgia di consumismo. Questa esuberanza — sostiene — è stata screditata dalla crisi economica del 2008». La novità, secondo il sociologo, è che nessun governo, oggi, ha una soluzione. «Sappiamo da cosa stiamo fuggendo — dice — ma non abbiamo idea di dove stiamo andando».

Per lui la politica è ciò che permette di «decidere cosa fare», ma oggi il problema, oltre a stabilire quale sia la ricetta giusta, è «anche capire chi dovrebbe attuarla». E se lo Stato sembra «impotente» di fronte a questi problemi, un contributo potrebbe forse arrivare «dalle grandi città», suggerisce il sociologo. Tra tutti i leader Bauman salva solo papa Francesco e poi sottolinea come la lotta ai cambiamenti climatici sia una strada obbligata. Stabilire le priorità e decidere, quindi, diventa cruciale. Non a caso, rivolto ai giovani, consegna loro una sorta di profezia: «Passerete il resto della vostra vita a cercare di ricucire il rapporto tra politica e potere». Lo applaudono, anche se lui sembra allergico a questo «successo». Bauman è un intellettuale e il suo compito è un altro: far riflettere. Quando esce, niente autografi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo scrittore

Aciman, profugo contro tutti i nazionalismi

Si dichiara un «profugo», condizione che rappresenta una metafora dello «spaesamento» dell'uomo contemporaneo. È allergico alle bandiere e a tutti i nazionalismi, e fa coincidere la sua identità con la «mediterraneità». Come George Moustaki è un ebreo nato ad Alessandria d'Egitto e «con quella faccia da straniero» André Aciman, ospite di Iseo, ha emozionato e intrigato ieri pomeriggio la folla platea di Brend. Lo scrittore (profugo a 14 anni in Italia e poi in Francia, infine approdato negli Usa, oggi docente di Letteratura comparata alla City University di New York), interpellato da Piero Gibellini e Massimo Tedeschi del *Corriere*, ha parlato di cultura e di contemporaneità: «Gli sbarchi nel sud Europa saranno sempre più frequenti, per affrontarli occorrerà una politica franca». Aciman diffida degli intellettuali: «Oggi dicono tutti la stessa cosa. Non basta avere un'idea, occorre avere un pensiero». L'identità, per uno come lui, «non è altro che una maschera da calare sul volto». Dell'Italia, a dispetto di tutto, lo colpiscono «la serenità delle persone, la tenerezza verso i bambini». Si riconosce in un ebraismo laico alla Woody Allen, che trova nel paradosso «l'ambiguità che ti conviene». I libri di una vita? «L'idiota di Dostoevskij e la Guerra del Peloponneso di Tuciddide». Applausi scroscianti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Economia

Shiller e Akerlof: così i consumatori d'oggi finiscono presi all'amo

Non siamo altro, come consumatori, che pesci presi all'amo. E sentirselo dire da due premi Nobel dell'economia come Robert Shiller (2013) e George Akerlof (2001) non lo rende certo più accettabile, ma almeno mette qualche sassolino nell'ingranaggio del «pensiero dominante» e fa riflettere.

La lezione che ieri mattina i due professori americani hanno tenuto a palazzo Martinengo Colleoni sede di Brend in una sala piena (in prima fila l'ex ministro Elsa Fornero) e davanti ai 70 giovani laureati provenienti da 31 paesi e da 40 Università che hanno partecipato alla 12esima edizione della Iseo Summer School, aveva poco di tradizionale. Argomento compreso.

La riflessione è partita dal loro ultimo libro: «Phishing for phools» nel quale, attraverso storie di vita quotidiane, hanno

Ex ministro



● In platea, ieri mattina, insieme ai 70 laureati provenienti da 40 Università del mondo, c'era anche l'ex ministro Elsa Fornero (Fotogramma)

raccontato «dell'economia della manipolazione e dell'inganno». Un'economia, quella moderna, non più solo «standard» (quella che semplificando aveva codificato le sue leggi nel rapporto tra domanda e offerta, tra costo delle materie prime e del lavoro). Oggi le regole del libero mercato subiscono pesantemente le interferenze di studi di sociologia o di psicologia che trovano la loro declinazione «economica» nelle strategie di marketing o nei messaggi pubblicitari. Con un obiettivo tanto semplice quanto preoccupante: prendere all'amo i consumatori. E termini come «desiderabilità», «dipenden-

za», «debolezze», «esuberanza irrazionale» o «compulsione all'acquisto», diventano comuni in quella che ormai viene definita «economia comportamentale». Gli esempi non mancano e sono riconducibili «ai cibi non sani perché contengono troppo zucchero o troppo sale ma che creano una sorta di dipendenza» o quello dei rasi usa e getta «che invece possono essere utilizzati tutti i giorni per tre mesi ma che ci hanno fatto credere che dopo un giorno devono essere gettati». Anche i mercati finanziari non sono immuni da queste logiche e possono essere interpretati come «sofisticati giochi d'azzardo dove si può trovare di tutto», come la crescita esponenziale dell'utilizzo delle car-



te di credito «con le quali si punta a farci spendere adesso» o ancora «con certe super valutazioni di titoli ai quali presterei invece la massima attenzione». Nessun giudizio morale o etico accompagna la loro esposizione, solo una lucida analisi di «come» e «che cosa» oggi muove il libero mercato.

Analizzando e conoscendo i nuovi meccanismi si può capire perché «si scelgono prodotti che più di altri gratificano l'ego, tranquillizzano o che ci consentono di assomigliare ai modelli proposti dalla pubbli-

Nobel Robert Shiller e George Akerlof durante il loro intervento alla sessione della Summer school di «Iseo» a Brend (Fotogramma)

cità». Il campanello di allarme è invece quello della crescita, «a ritmo preoccupante», dei «profil» dei consumatori sui quali gli esperti lavorano e che «vanno ad influenzare le scelte di acquisto». Ma nel loro libro, non ancora pubblicato, Shiller e Akerlof sono andati oltre individuando gli strumenti che possono ridimensionare questi meccanismi ingannevoli: informazioni corrette e conoscenza, regolamentazione e riforme. «Non esageriamo sulla positività del libero mercato, non demonizziamo i controlli e i regolatori — hanno ripetuto i due premi Nobel — Ricordiamoci invece che alcune pratiche commerciali saranno anche cattive ma funzionano e qualche paletto etico può invece essere utile». Non sempre l'esperienza, anche personale, può essere sufficiente ad evitare errori: il ripetersi delle bolle speculative è lì a dimostrarlo. Utile è invece avere dubbi come quello che Shiller e Akerlof hanno lasciato in eredità alla platea: «Siamo certi che non si viva meglio se non tutto è profitto?».

Roberto Giuliotti
© RIPRODUZIONE RISERVATA